

Periferie: degrado e umanità

(schede a cura di Pierluigi Sagazio)

Visto che a Montesilvano è in fase di revisione il Piano Regolatore Generale, la rassegna sulle periferie dovrebbe avere lo scopo di denunciare la corruzione politica, l'industria edilizia e il degrado sociale che questi due fattori determinano.

In sostanza c'è una connessione tra il modo in cui le periferie sono fatte e la bruttezza della vita sociale che provocano.

Nello stesso tempo, però, oltre a rimarcare gli effetti che un ambiente disumano può avere sui suoi occupanti, si vuole anche evidenziare le strategie che gli abitanti delle periferie mettono in atto per addomesticare questo ambiente alienante e per renderlo vivibile. Ad esempio la bruttezza e l'anonimato delle forme architettoniche delle case popolari può produrre un forte tessuto di relazioni di vicinato e l'esistenza di pratiche diffuse, nei singoli appartamenti, di riappropriazione e addomesticamento dello spazio (basta farsi un giretto a Rancitelli e nelle case popolari di via Aldo Moro per notarlo).

Gli aspetti positivi che le periferie estreme, quelle abbandonate dal potere pubblico, possono generare (vitalità del tessuto sociale, addomesticamento dello spazio), non vogliono essere usati per fare un'apologia della periferia, ma per sottolineare che l'umanità, anche se violentata e imprigionata, non può essere eliminata e di conseguenza, visto che trattasi di luoghi destinati alla vita delle persone, queste ultime non possono essere escluse dalla pianificazione residenziale con la scusa che non sono competenti, perché per quanto riguarda umanità e vitalità del tessuto sociale gli unici a non esserne competenti sono i costruttori e i politici che hanno a cuore solo ed esclusivamente il proprio profitto.

Periferie e degrado sociale

Le mani sulla città

di Francesco Rosi, Italia 1963

durata 105 min, b/n

Film di impegno civile, è una spietata denuncia della corruzione e della speculazione edilizia dell'Italia degli anni sessanta[1].

La didascalia del film dice: «I personaggi e i fatti sono immaginari, ma autentica è la realtà che li produce».

Il film è ambientato a Napoli, che però viene nominata per la prima e unica volta a trenta minuti dall'inizio del film (DVD 30:21); ma è scelta a rappresentare una qualsiasi città italiana (non a caso, pur trattando un argomento come gli abusi edilizi non viene mai citata la Camorra). All'inizio un uomo guarda il paesaggio, indica i palazzi sullo sfondo e dice ai suoi collaboratori che la città si sta muovendo verso una data direzione, che è quella stabilita dal piano regolatore. Loro sono su un terreno ad uso agricolo, e l'idea è quella di comprare la terra, cambiare il piano regolatore per deviare la crescita della città su tale terreno e costruirvi, guadagnando con il cambio di destinazione d'uso 70 volte tanto la spesa. Quell'uomo è Edoardo Nottola.

Eduardo Nottola è un personaggio spregiudicato che ricopre un doppio ruolo, in quello che si potrebbe ben considerare conflitto d'interessi. Egli è sia un costruttore edilizio che un consigliere comunale della città in questione, e porta avanti il suo piano di speculazione edilizia che cambierà per sempre il volto della città. Tutto inizia quando un palazzo fatiscente, in fase di demolizione (con un solo muro in comune con un altro edificio ancora abitato), subisce un drammatico crollo. Due operai muoiono, un bambino resta ferito al punto che perderà le gambe. Scoppia lo scandalo, e i politici di sinistra subito

accusano: dietro a tale tragedia non c'è il destino, ma Edoardo Nottola, consigliere comunale e costruttore edile, con il figlio che lavora all'ufficio comunale per le opere pubbliche.

Niente riesce a fermarlo. Né il crollo di un fabbricato provocato dai lavori di demolizione condotti dalla sua impresa che causerà morti e feriti, né l'impegno del consigliere dell'opposizione De Vita, né il suo stesso partito.

Alla fine l'avrà vinta su tutti, sarà eletto assessore all'edilizia e, con la benedizione del vescovo, darà inizio alla nuova speculazione edilizia.

Gomorra

di Matteo Garrone, Italia 2008

durata 135 min.

Finalmente dopo molti (troppi) anni un importante film italiano viene presentato in concorso alla mostra del cinema di Cannes. Tratto dal romanzo-denuncia di Roberto Saviano, Gomorra, il film è un ritorno alle origini neorealiste (scenari reali, attori non professionisti e trama della storia molto vicino alle cronache criminali e autentiche dei luoghi in cui si svolge il racconto filmico) che fece tanto scuola nel mondo. Attori presi per la strada e ambientazioni autentiche (molte scene furono girate a Scampia) il film è un desolante affresco delle condizioni di degrado sociale e culturale cui sono sottoposti molti abitanti delle periferie partenopee dei nostri giorni. La vita trascorre tra lavori in nero, spaccio di droga a cielo aperto e controllo

totale ed efficientissimo del territorio da parte della Camorra (sia di Napoli che quella di Casal di Principe).

Il dialetto napoletano è la lingua voluta da Garrone per una corretta filologia rispetto sia al romanzo che al territorio in cui si svolgono i diversi episodi narrativi del film. Anche in Gomorra, gli ambienti e la fotografia utilizzata per filmarli svolgono un ruolo di primo piano perché negli slum del mondo l'ambiente fa davvero la differenza.

Due o tre cose che so di lei (Deux ou trois choses que je sais d'elle)

di Jan-Luc Godard, Francia 1966

durata 95 min.

“Lei” non è una donna. Non è Juliette Manson (Vlady) che si prostituisce a ore per integrare il bilancio domestico, ma la sua città, la regione parigina, l'intera società dei consumi che l'ha ridotta a oggetto. “Lei” è la vita di oggi (nel '67, nell'87, nel 2007), la legge terribile dei grandi agglomerati urbani, la guerra del Vietnam, la morte della bellezza, la circolazione delle idee, la Gestapo delle strutture (Da un “prossimamente” del film). Uno dei più agri film di Godard dove “il paesaggio diviene il vero volto delle cose” (U. Casiraghi). Memorabile la sequenza della tazzina di caffè.

L'odio

di Mathieu Kassovitz, Francia 1995

durata 95 min., b/n

Il film prende spunto dal fatto reale dell'uccisione di un ragazzo delle banlieue parigine da parte della polizia.

Nella versione originale francese, i dialoghi del film sono in verlan, un tipico gergo parigino, che

consiste nell'inversione delle sillabe di una parola per crearne una nuova.

Il film narra le vicende di tre ragazzi delle banlieue di Parigi durante gli scontri provocati dopo le accuse di pestaggio da parte della polizia nei confronti di un ragazzo del ghetto, tale Abdel, ora ricoverato in fin di vita sotto stretta sorveglianza. Gli scontri vengono mostrati all'inizio del film con immagini documentaristiche di archivio reali.

Vinz, è pieno di rabbia. Vede se stesso come un teppista che merita rispetto, che crede debba essere conquistato con la violenza. Hubert cerca di vivere con tranquillità il ghetto, odiando ciò che vede intorno a sé, acuito dalla devastazione durante gli scontri notturni della palestra che gestiva. Saïd cerca di cavarsela restando a metà strada tra la responsabilità e la violenza del ghetto.

Durante gli scontri, un agente perde la pistola; la trova Vinz, che giura di usarla per uccidere un poliziotto nel caso in cui Abdel muoia. Il film racconta, con precisi riferimenti cronologici, del giorno e della notte successive agli scontri.

Wesh wesh, que c'est qui se passe?

di Rabah Ameur-Zaimeche, Francia 2001

durata 83 min.

Wesh, wesh est une rareté, un film sur la banlieue, réalisé, écrit et interprété par des 'jeunes de banlieue' et qui contrairement à Jeunesse dorée ne s'embarque pas sur d'utopiques chemins de traverse, mais saisit à bras le corps la réalité quotidienne des barres d'immeubles et de ses habitants. Tourné en DV, quasiment auto-produit c'est un film libre sans être en roue libre. Il illustre cette vitalité d'un cinéma qui se situe dans les marges sur la corde raide entre fiction et documentaire, là où l'usage de la DV devient le plus troublant et le plus intéressant (énergie que l'on retrouve dans le politico-burlesque Une pure coïncidence de Romain Goupil). Wesh, wesh suit les pas de Kamel de retour dans sa cité qui se désagrège et sait dans son sillage ne pas tomber dans le piège du discours militant. Le racisme et la violence policière sont présents mais le racisme et la violence des cités aussi. Surtout le réalisateur sait ne pas construire que sur les temps forts attendus, au contraire. Les moments les plus drôles sont autant d'interludes inattendus où les personnages se lancent dans une partie de golf ou dans une partie de campagne. Les mots les plus beaux sont ces instants comme suspendus où la caméra glisse amoureusement le long des rues, des barres d'immeubles, constituant enfin au cinéma la banlieue en objet pas seulement politique mais aussi esthétique.

Strade violente (Boyz'n the Hood)

di John Singleton, USA 1991

durata 107 min.

Nelle strade del ghetto nero di Los Angeles può accadere di tutto: anche che rientrando da scuola i bambini inciampino in un cadavere non rimosso. La violenza è di casa e le risse fra bande sono quotidiane. Cresce in quella che è detta la "giungla" il giovane Tre, di cui il padre Furious Styles - separato da Reva - è deciso a fare un uomo.

Tre ha diciassette anni e per amici due fratelli: Dough, spacciatore, violento e già reduce di galera e Ricky, più ragionevole, che aspira a una borsa come giocatore di football nella squadra di un college, più Chris, un altro ragazzo, che uno scontro fra teppisti ha obbligato a vivere in una carrozzella.

Varie le avventure e molti i rischi quotidiani; Tre è timido e pieno di paure con le ragazze, ma in sostanza ascolta i consigli del padre, lo ammira e capisce quello che Styles continua a proclamare, e cioè che i "fratelli neri" non debbono scontrarsi fra di loro. Frattanto da un'auto in corsa si spara per una

inezia contro Ricky: il ragazzo viene ucciso, proprio mentre la madre di questi, Brenda, riceve la lettera di ammissione del ragazzo al college. Anche Tre, sconvolto, si arma per attaccare i colpevoli, ma sarà Dough a sparare ed eliminare costoro, per vendicare a modo suo e tragicamente il congiunto assassinato.

Poi Tre partirà per la scuola e lascerà la "giungla" dove è nato, portandosi in cuore e nella mente le parole del turbolento Dough, maturato dalla strade e dal dolore: i neri sono fratelli e mai debbono uccidersi fra di loro in nessun caso.

Fa la cosa giusta (Do the Right Thing)

di Spike Lee, USA 1989

durata 114 min.

La calura è il tessuto connettivo di un'azione che si svolge dall'alba alla notte di una torrida giornata estiva sulla Bedford-Stuyvesant a Brooklyn, ha il suo epicentro in una pizzeria, il suo riferimento in una stazione radiofonica e si risolve in uno scoppio di violenza. È il 3° e il più maturo film di S. Lee: costruzione drammaturgica di ammirevole compattezza e ritmo, acuta analisi sociologica del calderone etnico nordamericano, un lucido discorso antirazzista che non indulge alla demagogia né ai buoni sentimenti, una colonna musicale (di Bill Lee, padre di Spike) di forte suggestione, affetto e rispetto per i personaggi.

È considerato uno dei migliori film del regista afroamericano. Ha ricevuto due nomination agli Oscar: come migliore sceneggiatura originale e come miglior attore non protagonista (Danny Aiello).

Nel 1999 è stato scelto per la preservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

La rivista Sight and Sound ha inserito il film al sesto posto della classifica dei film più belli degli ultimi venticinque anni.

Alla sua uscita nelle sale statunitensi il film suscitò grandi discussioni. Per alcuni, infatti, il film istigava i giovani afroamericani dei quartieri popolari alla rivolta.

Alla base del film ci sono alcuni fatti realmente accaduti: una rivolta ad Harlem avvenuta negli anni quaranta, l'uccisione da parte di otto poliziotti bianchi di un uomo di colore e soprattutto il cosiddetto Howard Beach Incident, ossia il pestaggio da parte di alcuni giovani italoamericani ai danni di tre afroamericani, con l'ausilio di mazze da baseball e tirapugni, davanti a una pizzeria. Uno di loro venne inseguito fino all'autostrada, dove morì investito da un'auto. La reazione della comunità afroamericana fu durissima.

La canzone Fight the Power, dei Public Enemy, dal testo fortemente critico verso la società statunitense, il capitalismo, i mass media e il fallimento dell'integrazione razziale, ottenne un gran successo. Dopo la fine delle riprese del film, Lee ne diresse il videoclip.

Periferia e umanità

Decalogo. I Dieci comandamenti

di Krzysztof Kieslowski, Polonia 1989

durata complessiva 600 min.

Decalogo (Dekalog) è una serie di 10 mediometraggi diretti dal regista polacco Krzysztof Kieślowski. Ogni episodio dura circa 55 minuti e racconta una storia di vita quotidiana indipendente da quelle degli

altri episodi e ispirata, talora vagamente, talora in modo più esplicito, a uno dei dieci comandamenti biblici. La sceneggiatura è curata dallo stesso Kieślowski insieme a Krzysztof Piesiewicz.

Nel 1989 l'opera vince il primo premio al Festival di San Sebastian, il premio Fipresci al Festival di Venezia ed il Nastro d'Argento.

Le scene del film sono ambientate quasi tutte in superblocs socialisti polacchi degli anni Sessanta.

La schivata (L'Esquive)

di Abdellatif Kechiche, Francia 2003

durata 117 min.

L'adolescenza è un tema abusato nel cinema, e i registi hanno offerto innumerevoli letture, dalle più banali a quelle più interiori, a quelle più selvagge.

La schivata è una delle più vere, vicine alla realtà, con una morale forte e non esageratamente didascalica. L'opera seconda di Kechiche (Leone d'oro nel 2000 come esordiente con Tutta colpa di Voltaire) fotografa lo spaccato di un sobborgo parigino scegliendo come protagonista una ragazza carina e smaliziata, Lydia, che frequenta un corso di teatro, e si muove fra amici e spasimanti. Lei è amica d'infanzia di Krimò, un giovane introverso di origine maghrebina, ma lui è convinto che fra loro ci dovrebbe essere qualcosa di più.

Penalizzato dalla traduzione poco curata e dal doppiaggio con forti inflessioni romane (possiamo comprendere, comunque, che il budget per un film come questo non sia elevato), La schivata si distingue proprio nei dialoghi. I luoghi d'incontro dei ragazzi diventano teatro di vita e vita di teatro, con continue discussioni sui comportamenti di uno e dell'altro. I personaggi principali sono ben delineati, come alcuni dei co-protagonisti (l'amico di Krimò è a volte irresistibile) e le situazioni acquisiscono forza nella loro ripetitività.

Kechiche, prendendo spunto dal "Gioco del caso e dell'amore" di Marivaux che gli studenti devono interpretare, rappresenta un mondo dal quale non si può sfuggire perché ognuno è condizionato dal ceto d'origine, e lo fa con sincerità, seguendo i ragazzi con l'obiettivo come fosse uno di loro.

Un'insegnamento per il cinema giovanilistico nostrano.

Marpiccolo

di Alessandro Di Robilant, Italia 2009

durata 93 min.

Quartiere Paolo VI, Taranto, Italia. Tiziano vive nel lato sbagliato di una città che spoglia con prepotenza l'ambiente circostante, in una nazione in cui le regole non esistono ma esistono solo le eccezioni. Tiziano è il capofamiglia, a dispetto dei suoi 16 anni: il padre ha abbandonato moglie e figli per un'esistenza disperata cercando il colpo al videopoker; la madre è una popolana impreparata a crescere due figli da sola ma determinata a tenerli fuori dalla malavita e a proteggerli dalle prepotenze di chi vuole installare un'antenna per telefonia cellulare davanti alla scuola della sua piccola. Tiziano è troppo sveglio per andare a scuola, ma non abbastanza da restare lontano dai guai. Tiziano vuole diventare un gangster e cercherà di derubare il boss di zona. Questo, in cambio del perdono, gli ordinerà un omicidio. Se la caverà con sei mesi di riformatorio. Durante la sua mancanza, l'inquinamento della violenza si sarà preso tutto.

La lunga carrellata con cui Di Robilant apre Marpiccolo apre e chiude un mondo: Taranto e il suo entroterra è stato violentato al pari del mare che la fronteggia, stantio e soffocato dai veleni dell'industria. L'uomo ha ammalato la Natura e i suoi stessi simili. Mentre Di Robilant sorvola questo

“spettacolo”, il suo intento è chiaro e ai nostri occhi tutto è già compiuto. Quando il suo occhio entra nella realtà di uno dei quartieri più degradati della città, vediamo il realismo di un mondo disperato che conosciamo bene, di cui sappiamo già l'epilogo: il destino a cui Tiziano sembra incapace di opporsi se non con la fuga verso un qualcosa di indefinito e incerto. Mentre, entriamo con Tiziano dentro la Gomorra tarantina scopriamo che le cronache disperate di cui rigurgitano ogni giorno giornali e tv del Belpaese possono essere raccontate con una nuova forza, cercando di lasciare una crepa nel muro di gomma e dare uno schiaffo al potere che vive sulla disperazione.

Schede a cura di Pierluigi Sagazio, 17/12/2011 (pierluigi.sagazio@istruzione.it).

Sito web della rassegna www.webstrade.it/montesilvano/cineforum